

## OMELIA

### PER L'ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE

La ragione per la quale, carissimi sorelle e fratelli, noi siamo radunati, questa sera, attorno alla mensa eucaristica è data dall'annuale ricorrenza della dedicazione della nostra Cattedrale. Non è un semplice anniversario, ma qualcosa di più rilevante per la nostra vita nella Chiesa particolare. E' una ricorrenza della quale è opportuno sottolineare il valore e il significato.

**1.** Fra tutte le dimore, infatti, nelle quali si radunano le assemblee dei nostri fedeli, la Cattedrale è la più insigne e la più nobile. Nessun edificio sacro è in condizione d'esercitare sull'animo nostro sentimenti uguali a quelli che, invece, qui c'investono. Tutto ciò non a motivo della sua grandiosità o dell'antichità o dello splendore delle sue linee architettoniche, ma per il fatto d'essere, questa Chiesa, la custode della Cattedra episcopale, segno del magistero e dell'autorità di chi, in nome di Cristo, presiede alla Chiesa particolare e segno dell'unità dei credenti in quella fede, che il vescovo annunzia, come pastore del gregge.

La sua dignità è tutta qui. Questa nostra Cattedrale è il luogo per eccellenza nel quale Iddio Padre edifica la santa Chiesa di Oria come tempio vivo dello Spirito, ove Egli la raduna e la fa crescere quale Corpo del Signore e come tale la manifesta agli occhi del mondo: la principale manifestazione della Chiesa, infatti, si ha nella partecipazione piena ed attiva del popolo di Dio alla medesima eucaristia e al medesimo altare cui presiede il vescovo nella sua Chiesa cattedrale, circondato dal suo presbiterio e dai ministri (cf *Sacrosanctum concilium*, 41).

Per questo noi la onoriamo. Nella commemorazione della sua dedicazione noi solennizziamo simbolicamente la consacrazione della nostra Chiesa di Oria a sposa di Cristo, in virtù dei misteri di Cristo suo Sposo, che qui sono celebrati, in grazia della santificazione e della missione che qui si realizzano e che da qui si dipartono.

Giustamente, dunque, nella tradizione cristiana l'anniversario della dedicazione della Cattedrale è chiamato giorno *natalis Ecclesiae*, giorno che celebra il mistero della Chiesa. Su tale mistero, appunto, noi vorremmo, almeno per qualche istante, fissare il nostro sguardo per coglierne alcuni riflessi alla luce delle parole l'Apostolo il quale, proclamando la dignità e la qualità del nostro essere Chiesa, ci dice: "Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio" (Ef 2, 19).

**2.** Famiglia di Dio. Ecco l'intimo risvolto del mistero della Chiesa, che oggi desidero evocare mentre, nella prospettiva dell'imminente Giubileo del 2000, siamo invitati a fermare la nostra attenzione sul mistero di Dio come Padre. Noi, infatti, siamo "Chiesa in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo", scrive S. Paolo nella sua prima lettera ai cristiani di Tessalonica (1, 1).

Siamo la Chiesa di Dio Padre perché Egli "ci ha salvati e chiamati con una chiamata santa, non per merito delle nostre opere, ma in virtù del suo proprio disegno e secondo la sua grazia che ci è stata data in Cristo Gesù prima dell'inizio del tempo" (2Tim 1, 9). Ciò vuol dire che il nostro "essere-Chiesa" non è occasionato, anzitutto, dalla nostra volontà di stare insieme e dagli interessi o attenzioni, seppure di carattere religioso, di unirci gli uni agli altri, ma da una volontà personale che ci precede perché radicata nell'eternità divina e amorevolmente ci guida e sostiene sin dal primo istante del nostro appartenere alla storia e all'umana vicenda. Prima ancora che ciascuno di noi cominciasse ad esistere Iddio Padre lo ha voluto con disegno unico, originale e irripetibile ma sempre inserito nella vita di quel Figlio, che agli uomini avrebbe donato nella "pienezza del tempo".

Il motivo, in ultima analisi, per cui il Padre ci ha voluti non è per essere semplicemente uomini e donne, bensì molto di più, ossia suoi figli nel Figlio diletto e fratelli, tutti e ciascuno, con Lui ed in

Lui. Nell'atto della creazione, quando nella sua amorevole libertà egli decise di proclamare "Facciamo l'uomo", il Padre ha deciso di essere l'Iddio di una comunità di uomini, che voleva suoi figli e che amava come Chiesa.

S. Clemente d'Alessandria diceva che l'intenzione di Dio nel creare il mondo è la salvezza dell'uomo e che questa intenzione si chiama Chiesa (cf *Pedag.* 1, 6). Il Concilio Vaticano II non ha insegnato diversamente quando ha detto che "è piaciuto al Padre di santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame fra loro, ma ha voluto costituirli in un popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità" (*Lumen gentium*, 9).

Ogni uomo e ogni donna porta inscritta nella sua carne, nel suo cuore e nella sua mente la vocazione ad essere figlio e fratello, a motivo dell'unico Padre celeste: verità, questa, che immette ragioni di speranza per quanti ci disponiamo ad entrare in un nuovo millennio. Per noi Chiesa, soprattutto, che in ragione dell'unico Padre siamo la sua famiglia. Siamo della famiglia di Dio; una stessa vita ci anima, quella dello Spirito Santo, che ci è stato donato nel sangue di Cristo. E se è vero, devono segnalarci i caratteri di una fraternità nuova, dell'accoglienza, del dialogo e della fiducia reciproca; lo stesso esercizio dell'autorità nella Chiesa, in questa luce deve mostrarsi ed esprimersi come servizio d'amore e l'apertura al mondo si configura non già come un'impossibile ri-conquista, ma come un abbraccio in una più grande famiglia, quella umana, dove ciascuno, consapevole o ignaro che sia, porta indelebile l'immagine e l'impronta di Dio Padre, amante dell'uomo.

**3.** La vita delle comunità parrocchiali, delle associazioni, dei movimenti e dei gruppi, in particolare, se considerata alla luce del mistero della Chiesa famiglia di Dio diventa partecipazione e corresponsabilità, cura e assistenza reciproca, aiuto solidale. In questi rapporti contrassegnati dalla carità si diventa ogni giorno "concittadini dei santi e familiari di Dio". Lo si diventa, particolarmente, quando nella Chiesa si vive la sollecitudine verso il povero, il debole e il bisognoso.

Desidero, in tale contesto richiamare il Messaggio di papa Giovanni Paolo II in occasione della 32 Giornata mondiale della pace, celebrata lo scorso primo gennaio. Qui, alla Chiesa peregrina nel tempo in questo scorcio di secolo, il Papa ha riproposto la figura di Dio, che ha creato l'uomo a sua immagine e gli ha donato il suo Figlio, redentore di ogni persona. Dinanzi ad un simile comportamento del Padre celeste, egli domanda, come potrebbe un cristiano escludere qualcuno dalle sue cure (cf. n. 13)?

Quanto a me, ho già ripetuto più volte, dal giorno del mio giungere in questa Chiesa di Oria, or sono tre mesi, di essere rimasto favorevolmente impressionato dalla capillare diffusione, nell'intero territorio diocesano, di una meravigliosa rete di carità sviluppata a favore degli immigrati, dei giovani in difficoltà, dei portatori di *handicap*. Sono i non equivoci segni di una generosa recezione ed attuazione degli orientamenti pastorali per la Chiesa in Italia, che rapportano e stringono con indissolubili, intimi e necessari legami l'evangelizzazione e la testimonianza della carità.

A conclusione degli anni '90, tuttavia, sono opportuni, se non addirittura necessari, una verifica e un discernimento che, per essere autentici devono comprendere, come già fu detto dai vescovi italiani dopo Palermo, docilità allo Spirito e ricerca umile della volontà di Dio, ascolto fedele della Parola e intelligente interpretazione dei segni dei tempi, valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno, creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale. A tale doverosa verifica, che include le tre vie privilegiate dei giovani, dei poveri e dell'impegno socio-politico delineate in quel Convegno ecclesiale, intendo subito chiamare tutte le nostre comunità cristiane ed, in primo luogo, i miei fratelli del presbiterio diocesano, e soprattutto i Parroci con i loro Consigli pastorali parrocchiali.

E' necessario riflettere sul come e sul quanto il "Vangelo dello carità" sia stato ed effettivamente rimanga al centro della nuova evangelizzazione, non omettendo di esaminarci pure se davvero le nostre opere di carità risplendono davanti agli uomini (cf Mt 5, 16), se, cioè, sono icone trasparenti dell'amore del Padre celeste per tutto l'uomo e per ogni uomo o non, piuttosto, ancora opache e appannate. "Nella sua vita e sulla croce – si legge nel documento *Evangelizzazione e testimonianza della carità* – in ogni suo gesto, Gesù è stato la trasparenza del Padre. Allo stesso modo la Chiesa, nelle molteplici forme del suo servizio, deve rivelare il volto di Dio, non anzitutto se stessa" (n. 21). Questo stile, che deve indubbiamente caratterizzare ogni comunità cristiana, deve essere il medesimo anche per ciascun singolo nella Chiesa, fedeli laici, persone consacrate o ministri sacri che siano. Tanto più questi ultimi, se di loro, soprattutto, è l'iniziativa e la responsabilità.

E' ben vero, amati fratelli e sorelle, che per quest'ultimo anno di preparazione al Grande Giubileo del 2000 il Papa ci ha invitati a sottolineare più decisamente l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e per gli emarginati, facendone, anzi, un suo aspetto qualificante (cf *Tertio millennio adventiente*, 51). Ma, vorrei aggiungere, non è soltanto questione di questo. Gli anni giubilari, infatti, passano, ma la carità rimane per sempre nel cuore del Vangelo. Ed ecco, allora, che sin da questo momento, come sempre quando ci disponiamo ad offrire il pane ed il vino, noi tutti siamo chiamati a riconoscere Gesù nel povero, che l'Eucaristia, comunione al Corpo e al Sangue di Cristo offerti per noi, c'impegna a servire.

*Oria, 9 gennaio 1999*

*Solemnità della Dedicazione della Chiesa Cattedrale.*

**✠ Marcello, vescovo**